

CAEDMON E IL SUO INNO

*Testi di Caedmon, Suor Mary Madeleva e Roberto Sanesi
raccolti e digitalizzati da Dario Chioli*

28/6/2020



Caedmon (VII secolo)

INNO DI CAEDMON

Testo in northumbrico ¹

Nū scylun hergan hefaenrīces Uard,
Metudæs maecti end his mōdgidanc,
uerc Uuldurfadur, suē hē uundra gihuaes,
ēci dryctin, ōr āstelidæ.
Hē āerist scōp aelda barnum
heben til hrōfe, hāleg Scepen.
Thā middungeard moncynnæs Uard,
ēci Dryctin, æfter tīadæ
firum foldu, Frēa allmectig.

Testo in sassone occidentale ²

Nū sculon herigean heofonrīces Weard,
Meoteles meahte ond his mōdgebanc,
weorc Wuldorfæder, swā he wundra gihwæs,
ēce Drihten, ōr onstealde.
Hē ārest sceōp eorðan bearnum
heofon tō hrōfe, hālig Scyppend.
Ðā middangeard moncynnæs Weard,
ēce Drihten, æfter tēode
firum foldan, Frēa ælmihtig.

Testo in latino dalla *Historia Ecclesiastica Anglorum* di Beda ³

Nunc laudare debemus auctorem regni caelestis, potentiam
creatoris et consilium illius, facta Patris gloriae: quomodo ille, cum
sit aeternus Deus, omnium miraculorum auctor extitit; qui primo
filiis hominum caelum pro culmine tecti, dehinc terram custos
humani generis omnipotens creavit.

Traduzione italiana libera di Roberto Sanesi ⁴

L'inno di Caedmon

Ora cantiamo la gloria del Custode
del Regno dei Cieli, cantiamo le lodi
di Nostro Signore, e la forza e il pensiero
del Padre e le sue opere, di lui
che diede inizio ad ogni meraviglia, le trasse
dall'infinito, creò per primi i figli della terra,
quindi formò il cielo per dare un tetto agli uomini,
e poi il Signore eterno protettore d'anime
pose la nostra terra, ci preparò la casa,
il nostro possente Maestro, il nostro Principe e Dio.

Traduzione italiana di G. Manganella ⁵

Inno di Caedmon

Ora dobbiamo lodare il custode del regno celeste,
la Potenza del Signore e il suo divisamento,
l'opera del padre glorioso, giacché egli, l'eterno Signore,
istituì il principio di ogni cosa mirabile.
Egli, il santo creatore, per primo creò il cielo
come tetto ai figli degli uomini;
il protettore dell'umanità,
l'eterno Signore, il principe onnipotente,
creò quindi la terra, sede per gli uomini.

¹ Testo riprodotto da Wikipedia e confrontato con quello riportato nell'*Antologia della poesia inglese* diretta da Franco Marcucci, La Biblioteca di Repubblica, Roma, 2004, Prima parte, p. 58.

² Riprodotto da Wikipedia.

³ Da: San Beda il Venerabile, *Historia ecclesiastica gentis Anglorum*, a c. Michael Lapidge, trad. it. di Paolo Chiesa: *Storia degli inglesi*, Fondazione Valla-Mondadori, Milano, 2010, vol. II, libro IV, XXII, 32-36, p. 278.

⁴ Da: *Poemi anglosassoni. Le origini della poesia inglese (VI-X secolo)*. Traduzione, introduzione, note, bibliografia a cura di Roberto Sanesi, Lerici, Milano, 1966, p. 35.

⁵ Da: *Antologia della poesia inglese*, cit., p. 59. La traduzione di Caedmon ivi riprodotta è tratta da: G. Manganella, *La creazione e la fine del mondo nell'antica poesia germanica*, Liguori, Napoli, 1966.

SU CAEDMON

Da: Suor Mary Madeleva C.S.C., *Santa Hilda di Whitby*, trad. di Amina Pandolfi inclusa in: Clare Boothe Luce, *Saints for Now*, trad. it.: *Santi che amiamo*, Mondadori, Milano, 1956, pp. 104-106 ⁶

“Nel monastero di questa badessa (Hilda)⁷ vi era un fratello singolarmente dotato e onorato di un dono divino, per il quale egli sapeva comporre canti che inducevano alla pietà e alla virtù; così che tutto quello ch’egli apprendeva dagli scritti spirituali lo traduceva dopo poco tempo in poesia, con grande dolcezza e ispirazione e in bellissima lingua. E per mezzo dei suoi canti, gli spiriti di molti uomini si infiammarono di disprezzo per il mondo e si elevarono alla vita celeste. Sebbene molti altri, in mezzo al popolo inglese, scrivessero dopo di lui canti religiosi, nessuno poté eguagliarlo; perché egli non aveva appreso il F canto dagli uomini o per mezzo degli uomini, ma aveva l’aiuto divino e aveva ricevuto il dono di quest’arte da Dio; per la qual ragione non poteva fare mai nulla di errato né scrivere canti inutili, ma sempre ciò che riguardava la pietà e si conveniva a lingue devote.

“Quest’uomo viveva nel mondo e vi rimase fino all’infermità della vecchiaia e non aveva mai appreso nulla dell’arte del canto. Spesso per questa ragione, quando a un banchetto in segno di gioia tutti i convitati dovevano cantare uno dopo l’altro accompagnandosi con l’arpa, egli, allorché vedeva giungere il suo turno, si alzava pieno di vergogna e andava a casa. Una volta, in una simile occasione, lasciata la sala del banchetto si recò alla stalla, perché a lui era affidata la cura delle bestie; quando poi si fu coricato e addormentato, un uomo gli si levò dinanzi in sogno e si rivolse a lui salutandolo e chiamandolo per nome: ‘Caedmon, cantami qualche cosa’. Egli rispose dicendo: ‘Io non so cantare e per questo ho lasciato la sala del banchetto e sono venuto qui’. Allora colui che gli parlava disse: ‘Ciò nondimeno tu puoi cantare per me’. Allora egli disse: ‘Che cosa devo cantare?’. E l’altro disse: ‘Canta per me la Creazione’.

“Quando ebbe avuto questa risposta, egli cominciò subito a cantare le lodi di Dio creatore, con versi e parole che non aveva mai udito prima... Poi si svegliò dal sonno e tutto quello che aveva cantato in sogno lo tenne bene impresso nella memoria e a quelle parole presto ne aggiunse molte altre nello stesso metro, degni canti di lode a Dio. Al mattino andò dal balì della città che era il suo superiore e gli disse del dono che aveva ricevuto; e questi lo portò subito dalla badessa e le raccontò ogni cosa. Allora essa riunì tutti gli uomini più colti e i maestri e ordinò all’uomo di raccontare il sogno e di cantare

⁶ Cfr. San Beda, *op. cit.*, vol. II, libro IV, XXII, pp. 276-283.

⁷ Santa Hilda (614-680) fu personaggio di grande spicco. Fondò l’abbazia di Whitby, che divenne un grande centro di diffusione della conoscenza delle Sacre Scritture, e in cui si svolse il Sinodo di Whitby. Di lei parla soprattutto San Beda il Venerabile. Assai piacevole il ritratto che ne ha tracciato Suor Mary Madeleva.

davanti a loro il suo poema, affinché il giudizio di tutti costoro potesse decidere di che natura era il dono ch'egli aveva ricevuto e da dove esso proveniva.

“In tal modo fu chiaro a tutti i presenti, come era nella realtà, che questo celeste dono gli era dato direttamente da Dio. Allora essi glielo dissero e datogli un testo sacro lo incaricarono, nel caso ne fosse stato capace, di tradurre quelle parole in armonia poetica. Quando ebbe ricevuto l'incarico, Caedmon ritornò alla sua casa e si ripresentò il mattino seguente e cantò loro una splendida poesia e in questo modo aveva eseguito l'incarico che gli era stato affidato.

“La badessa accettò e prese ad amare il dono che Dio aveva fatto a quest'uomo ed esortò e consigliò Caedmon a lasciare il mondo e a farsi monaco. Egli consentì gioiosamente. Essa lo accolse nel monastero con i suoi beni, lo unì alla comunità dei servi di Dio e gli ordinò di studiare la composizione di storie e narrazioni religiose. Tutto ciò ch'egli sentiva lo imparava a memoria e, ruminandolo come una mucca, lo trasformava nella più soave poesia. E i suoi canti e la sua poesia erano così dolci e belli che i suoi maestri stessi si studiavano di imparare da lui.”

Questa narrazione non invecchierà mai e neppure la donna che ne è, insieme a Caedmon, la protagonista.

Nel corso degli anni tornai spesso con la fantasia al camino acceso e alle riunioni nelle sale comuni del grande doppio monastero di Whitby. Vedo lei, la badessa, presiedere a queste riunioni sostenendo lo spirito di interiore elevazione della comunità. Ma insieme a Caedmon scappo a nascondermi nel fienile, per rivivere quell'ora unica in cui la poesia inglese, come il Cristianesimo, venne alla luce in una stalla.

Poi, la mattina seguente, seguì lui e il bali che vanno dalla badessa Hilda a fare la prima comunicazione ufficiale sulla poesia inglese. La riunione che Hilda indisse in questa occasione è indubbiamente la più importante mai tenuta sull'argomento. Mi piace immaginare il programma, così come sarebbe enunciato oggi: La riunione è presieduta dalla badessa Hilda. Fratello Caedmon prende la parola per riferire il suo sogno e declamare il canto della Creazione. Poi segue la discussione sulle origini del canto, a cui partecipano maestri e studenti insieme alle autorità civili. Infine essi giungono alla unanime conclusione che il dono acquisito da Caedmon è di natura divina e gli è stato conferito da Dio stesso. In base a questa decisione Hilda apre a Caedmon le porte del monastero e pone le basi della scuola di poesia di cui egli, poeta e allievo, diventa il singolare maestro.

Da: *Poemi anglosassoni. Le origini della poesia inglese (VI-X secolo)*. Traduzione, introduzione, note, bibliografia a cura di Roberto Sanesi, Lerici, Milano, 1966, pp. XXXVI-XXXVII.

L'Inno di Caedmon

L'unica testimonianza che abbiamo a proposito di Caedmon, il primo poeta inglese, è la *Historia Ecclesiastica* del venerabile Beda, il quale, nel Libro IV, cap. XXIV, dopo aver detto che era un vecchio e semplice pastore, afferma che egli «componeva versi pii e religiosi, così che qualsiasi cosa venisse per lui interpretata dalle Scritture subito dopo la riproduceva in espressioni poetiche di grande dolcezza e umiltà, in inglese, che era la sua lingua nativa. A causa dei suoi versi molti spiriti erano tratti a disprezzare il mondo e ad aspirare al cielo. Altri dopo di lui, nella nazione inglese, hanno tentato di comporre poesie religiose, ma nessuno gli può essere avvicinato, perché egli non aveva appreso l'arte della poesia dagli uomini, ma da Dio». Poiché non aveva mai imparato a comporre versi, Caedmon si rifiutava di cantare quando veniva il suo turno e gli veniva porto lo strumento. Continua Beda: «Avendo fatto la stessa cosa una volta, ed essendo uscito dalla casa in cui si intrattenevano gli altri per andare alla stalla, dove quella notte doveva aver cura dei cavalli, all'ora giusta si dispose a riposare. Nel sonno gli apparve una persona, e salutandolo per nome gli disse: "Caedmon, canta per me una canzone." Egli rispose: "Non posso cantare per questa ragione ho lasciato la festa e mi sono ritirato in questo luogo, perché non avrei potuto cantare." L'altro che gli parlava replicò: "Canterai lo stesso." "Cosa devo cantare?" disse lui. "Canta l'inizio delle cose create" disse l'altro. E così egli cominciò a cantare versi in lode di Dio, versi che non aveva mai udito prima...» E qui Beda riporta l'inno, in latino, specificando che si tratta di una parafrasi «perché i versi non possono essere letteralmente tradotti da una lingua a un'altra senza perdere molto della loro bellezza». Il mattino dopo Caedmon ricordò i versi del sogno e li ripeté all'abbadessa Hild, che tenne il monastero di Streoneshalh (oggi Whitby) fino al 680.

Poiché Beda dice che Caedmon compose versi sulla Genesi («e sulla fuga dei figli d'Israele dall'Egitto e sul loro ingresso nella terra promessa», e «sull'incarnazione, passione e resurrezione di Nostro Signore, e sulla sua ascesa al cielo», ecc.), furono attribuiti al poeta nortumbro anche i testi del manoscritto pubblicato nel 1655 a Amsterdam da Franciscus Junius (*Junius MS.: Genesi, Esodo, Daniele, Cristo e Satana*),⁸ ma il solo testo attribuibile con certezza a Caedmon è quello pervenutoci attraverso i nove manoscritti della versione in Old English della *Historia Ecclesiastica*. Quattro di questi manoscritti riportano una versione nortumbra, gli altri cinque una versione più tarda in sassone occidentale.

⁸ Cfr. *Caedmon's Metrical Paraphrase of Parts of the Holy Scriptures; In Anglo-Saxon with an English Translation, Notes, and a Verbal Index* by Benjamin Thorpe, Society of Antiquaries of London; sold by Black, Young and Young, 1832, in linea all'indirizzo https://books.google.com/books/about/Caedmon_s_Metrical_Paraphrase_of_Parts_o.html?id=OL4VAAAAYAAJ.

Da: *Poemi anglosassoni. Le origini della poesia inglese (VI-X secolo)*, cit., pp. XXVII-XXVIII.

La poesia religiosa anglo-sassone, nella quale si vogliono riconoscere due diverse correnti (la scuola di Caedmon e la scuola di Cynewulf), esprime una profonda conoscenza del mondo classico e del mondo cristiano. Come ricorda il Kennedy, siamo in un tempo in cui l'uomo colto anglo-sassone è ormai familiare con la Bibbia e con il Vangelo, con le opere di Aristotele, di Cicerone, di Lucrezio, di Plinio, di Virgilio; e, oltre a quella degli autori di un tempo, in buona parte della poesia religiosa è sensibile l'influenza di studiosi come Alcuino e Beda, Boezio e Lattanzio.

Ciò non significa, naturalmente, che tutta la poesia religiosa abbia origini particolarmente intellettuali, o che in essa non sia rimasto nessuno degli elementi caratteristici della poesia secolare dello *scôp*⁹. Anzi proprio l'*Inno* di Caedmon, considerato il primo testo della tradizione religiosa anglo-sassone, rivela che il poeta non si è ancora distaccato dalla tecnica dello *scôp*, e infatti egli si rivolge a Dio esattamente con lo stesso linguaggio che un poeta di corte avrebbe usato per rivolgersi al suo signore, per lodarne le imprese o ringraziarlo dei doni ricevuti. Caedmon, il semplice pastore ispirato, diceva i suoi versi per intrattenere ed edificare i monaci di Whitby come lo *scôp* li diceva per rallegrare il suo principe nella grande sala del palazzo, e come lo *scôp* non sapeva né leggere né scrivere. Il suo *Inno*, per il quale non esistono fonti particolari (solo la divina ispirazione, secondo la testimonianza di Beda), fece da ponte fra la tradizione orale e la tradizione scritta. Altre opere, tutte quelle del *Junius*, sono attribuite a Caedmon, ma non esiste a questo proposito alcuna certezza, e perciò, di solito e con argomenti non sempre convincenti, sono definite piuttosto come appartenenti ad autori che ebbero a risentire dei suoi modi.

⁹ Lo *scôp* era il poeta di corte.